

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 18/03/2011



CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	18/03/11	P. 17	L'inconciliabile collera degli avvocati	Alessandro De Nicola	1
Sole 24 Ore	18/03/11	P. 39	Alpa: rispetteremo la conciliazione	Alessandro Galimberti Patrizia Maciocchi	2

NUCLEARE

Corriere Della Sera	18/03/11	P. 15	Sul ritorno all'atomo ora il governo frena Veronesi: una pausa	Roberto Bagnoli	3
Corriere Della Sera	18/03/11	P. 15	Moratoria, conferenza sull'energia, sicurezza Quel protocollo che salvò il nucleare all'italiana	Giangiacomo Schiavi	5
Sole 24 Ore	18/03/11	P. 4	Ottinger avvisa non tutti i siti passeranno i test	Jacopo Gitiberto	7
Sole 24 Ore	18/03/11	P. 4	«Sì all'atomo, ma reattori, più piccoli»	Carlo Andrea Finotto	8

ATTUARI

Sole 24 Ore	18/03/11	P. 37	Attuari a difesa delle analisi per genere		9
--------------------	----------	-------	---	--	---

PROFESSIONI

L'inconciliabile collera degli avvocati

di **Alessandro De Nicola**

La categoria degli avvocati, solitamente tranquilla e così ben rappresentata in Parlamento, sembra di questi tempi in stato di fibrillazione.

Mesi fa è riuscita a far approvare in Senato una controriforma che ha reintrodotta le tariffe minime e abolito il patto di quota lite. Nel frattempo, già avviava la campagna contro un temibile nemico, la mediazione obbligatoria, sfociata nello sciopero delle udienze cominciato il 16 e che si concluderà il 22 marzo.

Quali sono i pilastri della legge? Dal 20 marzo la conciliazione sarà obbligatoria per varie controversie tra cui diritti reali, successione ereditaria, patti di famiglia, locazione, risarcimento danni per responsabilità medica o diffamazione, contratti assicurativi, bancari e finanziari. Dal 20 marzo 2012 l'obbligatorietà si estenderà ai risarcimenti danni per incidenti stradali e alla materia condominiale.

La procedura è semplice: si presenta una domanda di mediazione a uno degli organismi pubblici (tra cui gli ordini degli avvocati) o privati accreditati. Il procedimento dura al massimo 4 mesi ma il conciliatore, se ritiene che non ci sia possibilità di accordo, può immediatamente concluderlo. Altrimenti gli sbocchi sono tre: si concilia, oppure il mediatore su richiesta delle parti o d'ufficio, presenta un'ipotesi di transazione che le parti sono libere di accettare o meno.

In caso di rifiuto, se il contenuto della sentenza che conclude il processo è uguale alla proposta dal mediatore, la parte vincitrice che l'ha declinata dovrà pagare le spese del soccombente. Per i costi, gli organismi pubblici chiederanno dai 65 ai 9.200 euro a seconda del valore della causa, quelli privati adotteranno liberamente un tariffario. Non è prevista l'assistenza di avvocati i quali, anzi, sono obbligati a informare il

cliente della possibilità di mediare.

Questi due aspetti hanno infuriato l'avvocatura che paventa 7 profili d'incostituzionalità tra cui la compressione del diritto alla difesa (la cassa forense, più pratica, è impaurita dai possibili minori introiti per i suoi iscritti) e l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione prima di ricorrere al tribunale. Il presidente dell'Oua, de Tilla, ha accusato i mitici "poteri forti" che vorrebbero mettere le mani sulla giustizia pubblica! Tuttavia, la domanda da porsi è forse diversa: il congegno ideato dal legislatore potrebbe funzionare?

Credo di sì: i costi sono bassi (ed è possibile una concorrenza dei privati rispetto alle tariffe pubbliche); chi vuole può farsi assistere da un avvocato e proseguire in giudizio la contesa. S'introduce

CAMPAGNA D'INVERNO

La categoria contesta la mediazione obbligatoria che abbassa tempi e tariffe: attenzione ai propri redditi o a quelli dei contribuenti?

una competizione virtuosa tra organismi di conciliazione: i più bravi attireranno la maggior parte dei casi. Peraltro, l'accelerazione dei tempi potrebbe essere notevole e il disincentivo a perseguire inutilmente la causa (garantito dall'accollo delle spese al vincitore che aveva rifiutato la proposta di mediazione) è molto opportuno.

Insomma, se è vero che alcuni punti sono migliorabili, le barricate dello sciopero sembrano esorbitanti, soprattutto da una categoria che negli ultimi tempi ha agito, divisa al suo interno, alimentando il dubbio di tenere più ai propri redditi che a quelli dei consumatori.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Al convegno giuridico il presidente del Consiglio nazionale forense risponde alla base dell'avvocatura

Alpa: rispetteremo la conciliazione

«Nella disciplina tante contraddizioni - Il nostro impegno per migliorare la legge»

Alessandro Galimberti
Patrizia Maciocchi
ROMA

La mediaconciliazione «imploderà» per le contraddizioni di una normativa «sbagliata e con profili di incostituzionalità», ma nonostante ciò l'avvocatura non può sottrarsi al dovere di applicare una legge e continuerà a muoversi dentro i binari istituzionali per cercare di fermare l'erosione delle competenze "caratteristiche" dei legali. A margine dell'apertura del VI Congresso giuridico forense, inaugurato ieri a Roma al complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia in contemporanea alle manifestazioni per l'unità nazionale, il presidente del Cnf Guido Alpa replica con aplomb britannico all'attacco portato 24 ore prima dai legali dell'Oua, che al teatro Capranica avevano invocato le dimissioni del ministro Alfano e l'avvicendamento al vertice del Cnf, proprio per il «tradimento» consumato sulla mediaconciliazione. Pur comprendendo i motivi del risentimento «rappresentati dal Cnf in ogni sede», il presidente degli Ordini ribadisce che l'approccio del consiglio nazionale forense non cambierà: «Stiamo lavorando per far funzionare la mediaconciliazione - dice Alpa - preparando i mediatori e istituendo le commissioni. Credo che nonostante tutti gli aspetti negativi della norma attuale, noi avvocati possiamo sostenere con forza la nostra terzietà, caratteristica che nessun altro Ordine e nessun'altra associazione potrà mai vantare in materia di conciliazione. Non a caso le nostre commissioni, e solo queste, staranno nei tribunali, non quelle dei medici o dei geometri, meno ancora quelle di associazioni e cooperative. Il nostro dovere è lavorare partendo da questi punti di forza». Il Cnf non cambierà politica, quindi, nonostante le spinte dal basso che covano da tem-

po sotto la cenere, esplose nello sciopero dei legali Oua (che mercoledì avrebbe raggiunto punte del 90% di partecipazione, e che durerà fino a lunedì) e nonostante i segnali forti mandati ieri l'altro dal Capranica. «Capisco il malessere dei colleghi - aggiunge Alpa - l'accerchiamento normativo, anche se non congegnato, è evidente e innegabile, però noi applicheremo le norme cercando sino alla fine di migliorarle, proveremo nel frattempo a trarne le opportunità che offrono, ma insisteremo a percorrere il confronto istituzionale». In effetti i legali intervenuti al VI Congresso di aggiornamento sembrano trovarsi più a loro agio "sui banchi" che sulle barricate. La sessione dedicata alla mediazione era, infatti la più affollata.

Oltre 800 legali, distribuiti in tre sale, desiderosi di chiarire i molti dubbi irrisolti alla vigilia del debutto della norma, ma soprattutto intenzionati a far valere il valore aggiunto dell'assistenza legale in un cambiamento di cui la categoria deve diventare protagonista. «Il Cnf si è assunto la responsabilità politica di gestire questa rivoluzione - afferma uno dei relatori, l'avvocato Davide Cerri - ritirarsi sull'Aventino non servirà a far abrogare una legge difettosa, ma solo a far abrogare l'avvocatura. Molte categorie sono pronte a confrontarsi con la sfida. Noi abbiamo dobbiamo stare sul mercato - conclude Cerri - avendo dalla nostra la forza della qualifica e del codice deontologico». Sulle marce in più degli avvocati punta anche il coordinatore della Commissione sulla mediazione del Consiglio nazionale forense, Fabio Florio. «I mediatori dovranno fare i conti con accordi regolati dalle stesse norme dei contratti - spiega Florio - si dovrà evitare che le intese raggiunte si infrangano contro lo scoglio delle norme imperative o dell'ordine pubblico. Sono considerazioni che un legale può fare meglio di altri professionisti». A preoccupare il Cnf, quando il conto alla rovescia per l'entrata in vigore della mediazione obbligatoria segna meno tre, sono i problemi logistici e tecnici. «Abbiamo circa 50 ordini che non hanno i locali da dedicare alla mediazione - confida Fabio Florio - e non è per niente facile stipulare le polizze assicurative». Altra spina nel fianco è la messa a punto di un software gestionale. «Non è semplice mettere a punto il sistema nei tempi richiesti dal ministero - spiega il coordinatore Florio - ma abbiamo già stipulato una convenzione e contiamo di essere pronti per gli ordini entro due o tre mesi».

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**

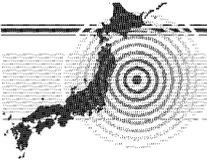
SUL SITO DEL SOLE Online i lavori del congresso di studi

Sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com) è possibile seguire in diretta streaming tutti gli appuntamenti principali e le tavole rotonde previste oggi dal programma del VI Congresso giuridico-forense per l'aggiornamento professionale. Sono previsti approfondimenti su temi strategici: dagli ammortizzatori sociali al concordato; dai ricorsi in Cassazione agli accordi per la ristrutturazione del debito all'accertamento sintetico

• **COM** www.ilsole24ore.com/??

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giappone L'emergenza nucleare

(12 miliardi

di euro Quanto costerà ai cittadini, fino al 2024, lo smantellamento delle vecchie centrali nucleari italiane bloccate con il referendum

Sul ritorno all'atomo ora il governo frena Veronesi: una pausa

Romani: ci vuole un momento di riflessione

ROMA — Sul ritorno al nucleare, uno dei punti programmatici del Pdl, il governo ha deciso di invertire la rotta. Non solo di usare la cautela chiesta dal premier nei giorni scorsi, ma uno stop vero e proprio almeno fino a dopo le amministrative, il referendum e fino a quando da Tokyo non ci sarà un quadro certo sulla sicurezza. «Mi auguro che i giapponesi riescano a risolvere i problemi della centrale di Fukushima, nel frattempo è meglio fermarsi, ci vuole un momento di riflessione, attendere gli stress test sulle centrali europee».

Lo ha detto ieri il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani durante la posa a Latina del cavo elettrico che unisce la Sardegna al continente precisando di «rimanere un nuclearista convinto, ma le notizie che arrivano dal Giappone sono sempre peggiori ed è giusto fermarsi per capire cosa stiamo facendo».

Il ministro è andato anche oltre sostenendo che «la scelta delle centrali nucleari in Italia deve essere condivisa da tutte le parti interessate, popolazioni locali in primo

luogo anche se la legge ci consente di procedere lo stesso».

Il disco rosso al ritorno dell'atomo è arrivato anche dal leader della Lega Umberto Bossi — «Devono decidere i territori», sapendo che tutte le Regioni sono contrarie — e persino dal presidente dell'Agenzia per il nucleare Umberto Veronesi. «Resto convinto che il mondo non possa fare a meno del nucleare per sopravvivere — ha affermato il professore ed ex ministro della Sanità — ma dopo quello che sta succedendo in Giappone non posso evitare di pormi degli interrogativi, approfondire e riesaminare i piani di sviluppo del nucleare in Italia e in Europa».

Veronesi parla di «paure ataviche e visioni apocalittiche risvegliate dai fatti nipponici e ora sulla sicurezza dobbiamo porci degli interrogati».

Le reazioni

Bossi: decidano i territori
Il ministro dell'Ambiente:
«Non possiamo rischiare le elezioni per il nucleare»

vi, così come dobbiamo riflettere se sia meglio avere pochi impianti di grande taglia o una rete di minireattori».

Marcia indietro anche da parte del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo che all'indomani del disastro del Sol Levante aveva sostenuto la necessità di andare avanti e di non farsi «dominare dall'emozione». «È finita, non possiamo mica rischiare le elezioni per il nucleare, non facciamo ca...te», così si è sfogata il ministro con il collega all'Economia Giulio Tremonti nella sala del governo di Montecitorio al termine della cerimonia per il 150 anni dell'Unità d'Italia. «Dobbiamo uscirne — avrebbe detto Prestigiacomo durante una conversazione captata dall'agenzia Tmnews — ma in maniera soft, ora non dobbiamo fare niente, decidiamo tra un mese».

La nuova linea della prudenza imboccata dalla maggioranza era stata del resto decisa l'altra sera dallo stesso Silvio Berlusconi durante uno dei tanti vertici a Palazzo Grazioli. «Il tema del nucleare è un argomento sensibile

per l'opinione pubblica — avrebbe detto il premier — cerchiamo di non alimentare polemiche anche perché potrebbe essere usato in modo strumentale per le Amministrative». La linea del governo è dunque quella di «allinearsi» a quanto verrà deciso in sede europea dove già lunedì ci sarà una riunione tecnica dei ministri competenti per l'energia. Domani intanto si terrà a Roma la manifestazione pro referendum indetta da Antonio Di Pietro con lo slogan «del nucleare non ti puoi fidare». Mentre per l'opposizione e i Verdi «la pausa di riflessione» annunciata dal governo «è solo un inganno». Angelo Bonelli, presidente dei Verdi spiega: «Le parole di Romani servono a calmare le acque prima di proseguire, altrimenti avrebbe sospeso i lavori nelle varie commissioni per la localizzazione delle centrali». Per il senatore Pd Ignazio Marino «questo dietrofront poteva essere fatto molto tempo fa, bastava ascoltare gli esperti del settore e la gente».

Roberto Bagnoli





”

Romani Aspettiamo gli stress test sulle centrali europee



”

Prestigiacomò Non facciamo niente. Si decide tra un mese



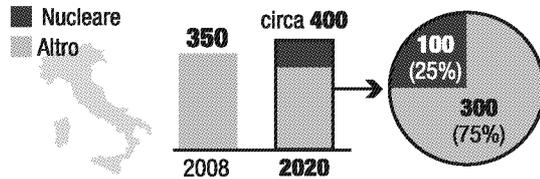
”

Veronesi Mi pongo delle domande Rivedere i piani

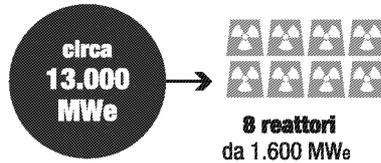
Il programma nucleare italiano

GLI OBIETTIVI DEL GOVERNO

Consumi nazionali energetici al 2020 (TWh/y)



Potenza richiesta al 2020 (MWe)



L'ACCORDO ENEL/EDF

Programma di riferimento



- Realizzazione di almeno **4 reattori** su tre siti
- Prima unità in servizio entro il **2020**

Tecnologia di riferimento



- Tecnologia **EPR** (European Pressurized Reactor) modello Flamanville 3
- Potenza netta: **1.600 MWe**



Circa metà degli obiettivi del governo

CORRIERE DELLA SERA

» **La storia** Trent'anni fa, dopo l'incidente di Three Mile Island, una strategia per scelte condivise

Moratoria, conferenza sull'energia, sicurezza Quel protocollo che salvò il nucleare all'italiana

di **GIANGIACOMO SCHIAVI**

«Noi non faremo come quei piemontesi che dicevano *curagi, scapuma*. Noi vogliamo dare energia al Paese senza far correre rischi alla popolazione. La contestazione non ci spaventa: ci prenderemo le nostre responsabilità. Voi fate pure le vostre richieste: risponderemo ad una ad una. Ci metteremo qualche mese, ma vi giuro che la faremo ripartire questa centrale...». Era la primavera di un secolo fa, quando il ministro dell'Industria Alberto Marcora picchiò un secco pugno sul tavolo della sala riunioni di Caorso, sfidando la contestazione che issava i cartelli con su scritto *Nucleare? No grazie*. Anche allora, nel marzo 1979, il mondo era appeso a un incubo radioattivo, a una nuvola uscita dalla centrale di Three Mile Island, in Pennsylvania, al *core melt down* del reattore, il più grave e temuto degli incidenti nucleari. Ma in quella saletta della Bassa, dopo qualche urlo e qualche stretta di mano, il buon senso e il pragmatismo definirono un modello politico per non perdere la testa davanti all'onda emotiva che voleva chiudere le quattro centrali italiane in funzione, Caorso, Trino Vercellese, Latina e Garigliano, accusando Enel e Cnen di non aver previsto la fusione del nocciolo e un adeguato piano per l'emergenza con l'evacuazione di una zona densamente abitata.

Meriterebbe di essere riproposto pari pari alla politica di oggi, incerta, contraddittoria e confusa sull'opzione nucleare, il protocollo di un metodo che fronteggiava l'allarmismo dei nemici dell'atomo con una ricognizione pratica sulla sicurezza degli impianti. Perché fu il tentativo (in parte riuscito) di dare una risposta ai dubbi e alle paure che una tecnologia complessa può suscitare dopo un errore umano o una calamità naturale. E' giusto interrogarsi sull'atomo e i suoi pericoli, hanno scritto dopo Fukushima Sergio Rizzo e Angelo Panebianco, pretendere che si facciano controlli esigenti e si correggano eventuali errori. Quel che non bisogna perdere è il filo della razionalità, una razionalità carica di ogni possibile valore umano.

Una riflessione dopo l'esplosione nei quattro reattori giapponesi è doverosa e necessaria, ma insieme alla moratoria serve subito una conferenza nazionale sull'energia aperta e non pilotata da tesi preconstituite, come la campagna pro atomo di qualche settimana fa: gli italiani debbono conoscere i vantaggi e i rischi di una scelta che li coinvolge da vicino dai tecnici, dai medici e dagli economisti, senza i voltafaccia delle convenienze pesate sul bilancino elettorale. E devono essere informati meglio sulle linee di un piano energetico che ancora non c'è, sui numeri del fabbisogno elettrico, sui costi di una dipendenza eccessiva dal petrolio e sulle opportunità offerte dalle fonti alternative e rinnovabili.

Nucleare sì, nucleare no, è lo stesso dilemma che l'opinione pubblica si pone, oggi come trent'anni fa, quando venne presentato a Venezia il rapporto di 17 mesi di lavoro di una commissione di esperti voluta dal Parlamento, una relazione di maggioranza e una di minoranza in aperto dissenso sulla fissione nucleare, con le tesi di Giorgio Nebbia e Carlo Musca Ivaldi, tristemente profetiche: nei costi del nucleare si dimenticano la sicurezza e il decommissioning, lo smantellamento.

Con le grisaglie e i pettinati delle dinastie del kilowattora a confronto sul Canal Grande c'erano gli scienziati, i padri del nucleare italiano, Felice Ippolito, Edoardo Amaldi e i rappresentanti degli enti locali, i politici del territorio impegnati da anni a rompere i muri ancora omertosi di Enel e Cnen, abituati a calare le decisioni dall'alto senza verifiche ambientali o strategie di consenso con i cittadini. Toccò a loro rompere il muro che a Caorso nascondeva un guazzabuglio di furbizie e omissioni, come il giallo sul piano d'emergenza, che alla fine degli anni Settanta sembrava ancora una segreta questione di Stato.

«Un incidente nucleare qui? Facimmo 'e corna», era stata la candida risposta del prefetto di Piacenza alle domande di un cronista. Quel piano nascosto in un cassetto era più adatto a Sturmtruppen che a un'emergenza vera, con una banalità di frasi fatte e di vaghi consigli che minimizzavano persino la caduta delle barre di controllo radioattive.

«State calmi, non è accaduto nulla di grave», era stampato sui volantini forniti per essere distribuiti alla popolazione, in un raggio calcolato di appena 800 metri attorno alla centrale. In caso di sgombero, doveva scattare un faticoso comma tre: i militari bloccano le uscite e con gli autocarri dell'esercito si portano le persone nei centri di contaminazione. Prima, clamorosa sorpresa: nessuno sa dove sono. Come gli altoparlanti per avvertire la popolazione: durante la prova d'emergenza li hanno dovuti chiedere alla sezione locale del Pci.

Dai e dai, con Enel e Cnen disposti a collaborare, Caorso diventò un test per la politica e la capacità di guidare i sistemi complessi. In pochi mesi venne revisionato l'impianto, adeguato il piano d'emergenza, creato un centro di informazioni, costituita la mappa dei luoghi per la decontaminazione e una rete di monitoraggio. La condivisione politica, tra maggioranza e opposizione, garantì il buon funzionamento dell'impianto fino al 1986. Poi arrivò Chernobyl e il nucleare all'italiana collassò tra ambiguità, vigliaccherie e convenienze politiche.

Rivista oggi, la riflessione di Marcora del 1979 individua un metodo di lavoro per rispondere ai dubbi e agli interrogativi che la tecnologia dell'atomo ci pone. Perché sono i misteri, i ritardi e le tante disinvolute legerezze a condizionare l'accettazione di scelte che riguardano la vita di tutti. E perché in queste decisioni non ci devono essere vincitori o vinti Sarebbe un grave errore sottovalutare quello che sta accadendo nei reattori di Fukushima, non prendersi una pausa mentre lo spettro del *day after* incombe su migliaia di persone. In un Paese senza centrali, però, bisognerebbe almeno evitare che l'improvvisazione diventasse l'unica linea guida di un governo.

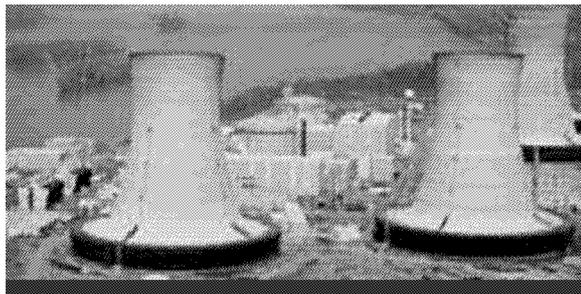
gschiavi@rcs.it



I precedenti



Caorso La centrale elettronucleare Caorso (Piacenza) fu costruita su richiesta dell'Enel dal 1970 al 1978 nell'ambito del programma nucleare (di otto impianti) messo a punto dal ministro dell'industria democristiano Carlo Donat-Cattin. Ha iniziato l'attività nel 1981 per essere definitivamente chiusa nel 1990



Three Mile Island La centrale nucleare di Three Mile Island a Harrisburg in Pennsylvania (Usa). Nel marzo 1979 l'impianto americano fu luogo di un grave e temuto incidente nucleare che lasciò il mondo appeso a un incubo radioattivo, per la fusione del nocciolo e la fuoriuscita di una nuvola densa

Sicurezza. L'allarme del commissario Ue

Öttinger avvisa: non tutti i siti passeranno i test

Jacopo Giliberto

Forse anche in Europa c'è qualche centrale che potrebbe non superare le prove tecniche disposte dalla Commissione Ue. I cosiddetti "stress test" il cui svolgimento sarà formalizzato lunedì durante un consiglio dei ministri europei dell'energia. Dovranno essere definiti i criteri comuni delle prove da condurre a partire dall'estate per verificare se le centrali nucleari europee possono resistere a inondazioni, cadute di corrente elettrica, terremoti.

La preoccupazione sulla sicurezza delle centrali europee è stata espressa ieri dal commissario europeo all'Energia, il democristiano tedesco Günter Öttinger.

Il test sulla capacità di resistenza dei 143 reattori nucleari europei mostrerà che non tutti rientreranno nelle norme, ha detto il commissario durante un'intervista alla Tv franco-tedesca Arte. In modo letterale: «Penso che gli stress test che noi vogliamo realizzare su tutti i reattori nucleari mostreranno che non tutti soddisfano le più alte norme di sicurezza». Ovviamente, Öttinger non dice di quali siano le centrali da pensionare. Forse non lo sa nemmeno ed è una stima condotta a fiuto.

Immedie le polemiche, soprattutto dal paese più nucleare d'Europa, la Francia con i suoi 59 reattori a tecnologia nazionale sviluppata dall'Areva. Da Parigi, il ministro francese dell'energia, Eric Besson, si è detto «sorpreso e scioccato» dalle dichiarazioni di Öttinger. «Affermare senza prova che alcuni reattori non passerebbero i test inquieta i nostri concittadini e gettano discredito sull'industria», ha detto Besson. «Dovrà spiegarsi» nella riunione di lunedì.

Nella Ue ci sono 143 centrali nucleari funzionanti in 14 stati su 27. Dopo la Francia ci sono Inghilterra (19 reattori), la Germania (17) e la Svezia (10). E molti

altri paesi. Italia e Polonia hanno deciso di costruirle.

Quali sono le centrali più vecchie? In ambito europeo, ci sono molti impianti di concezione superata.

Ormai chiusa è la centrale lituana di Ignalina, alle porte della capitale Vilnius, che è una delle più preoccupanti eredità sovietiche: adotta reattori Rbmko00, gli stessi "cassoni" pericolosissimi di Cernòbyl. Altri reattori di quel terrificante modello sono presenti (anche se in dismissione) a Pietroburgo, Kursk e Smolensk (Russia).

Centrali con tecnologia russa sono presenti in altri paesi, molti dei quali ora entrati nell'Unione europea, come i Vver pressurizzati di Mochovec e Bohunice (Slovacchia, ge-

stiti dall'Enel) oppure Dukovany e Temelin (nella Repubblica ceca), ma sono reattori di tecnologia evoluta secondo i migliori standard internazionali. Non a caso le versioni attuali di Vver della RosAtom sono reattori di terza generazione ordinati in molti paesi, allo stesso livello tecnologico degli Epr della francese Areva o degli Ap1000 della statunitense Westinghouse.

Di concezione superata sono le centrali nucleari ad acqua bol-

LA POLEMICA

Critiche dal ministro francese dell'Energia: «Inquieta i cittadini e discredita l'industria, dovrà dare spiegazioni»

NUMERI

143

Reattori

In funzione nella Ue.

59

In Francia

Il paese con la maggiore dotazione è la Francia, seguita da Inghilterra e Germania.

17

A tecnologia Bwr

I reattori con la tecnologia ad acqua bollente, più vecchia, sono 17, soprattutto in Svezia (7) e Germania (6), ma ce ne sono anche in Finlandia (2) e Spagna (2). Due Brw anche in Svizzera.

lente, quella adottata dal Giappone a Fukushima con tecnologia General Electric Hitachi, e in Europa ce ne sono diverse. In Europa hanno ancora reattori ad acqua bollente la Finlandia, la Germania, la Spagna, la Svezia e la Svizzera.

Oggi circa un quarto dei reattori in servizio hanno la tecnologia ad acqua bollente (i tecnici li chiamano Bwr, boiling water reactor), ma tutti i nuovi ordini sono per i più moderni e flessibili Pwr (pressurized water reactor), come appunto gli Epr, gli Ap1000 e i Vver. I Pwr sono più cari, ma sono assai più sicuri perché hanno meno problemi di raffreddamento in caso di avaria.

I cantieri avviati nel 2009, secondo il censimento dell'Aiea (l'agenzia Oni dell'energia atomica), parlano di 11 nuove centrali atomiche, tutte ad acqua pressurizzata (nove in Cina, con tre Ap1000, un Epr e cinque Cpr, evoluzione cinese della tecnologia francese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA ■ Bruno Coppi ■ Docente di fisica del plasma al Mit di Boston

«Sì all'atomo, ma reattori più piccoli»

Carlo Andrea Finotto

Il piano per il ritorno al nucleare non deve essere abbandonato sotto l'influenza emotiva di quanto sta accadendo in Giappone. Ma occorre tenere in considerazione il parere di tecnici esperti circa le scelte da portare avanti. E la pianura padana non è adatta a ospitare centrali atomiche.

In questi giorni in cui gli occhi del mondo sono puntati sull'evoluzione dell'emergenza radioattiva a Fukushima e diversi governi europei si stanno orientando verso un ripensamento delle politiche energetiche, Bruno Coppi, considerato uno dei padri della fusione nucleare, ha le idee chiare. Coppi, mantovano d'origine ma americano d'adozione, è docente di fisica del plasma al Mit di Boston, coordinatore del Boston energy forum (gruppo che comprende scienziati ed esperti dello stesso Mit, di Harvard e della Boston University) e principal investigator del progetto Ignitor che lavora per rendere fruibile la fusione nucleare e coinvolge Stati Uniti, Italia e Russia.

Professore, è giusto che l'Italia vada avanti con il piano nucleare?

Sì. Penso che sia corretto non abbandonare il processo intrapreso. Ma è importante, per non dire fondamentale, che siano coinvolte persone altamente competenti, che vengano consi-

«Le nuove centrali? Non nelle zone sismiche e neppure in pianura padana»

derati attentamente i dati, le procedure, le scelte dei siti.

Si dice, in questi giorni, che l'Italia ripartendo da zero è avvantaggiata: punterà sulla tecnologia più avanzata. È così?

Oggi esistono sul mercato sostanzialmente due tipi di reattori: l'Epr, realizzato dalla francese Areva (previsto nella centrale di Flamanville, in Francia, si veda il Sole 24 Ore del 17 marzo), e l'Ap 1000 della Westinghouse. Sono entrambi impianti progettati per grandi potenze. Ma io non so per quale motivo si sia deciso di puntare sul modello "francese" piuttosto che su Westinghouse.

Significa che ha delle perplessità sul modello Epr?

No. Significa che non ho visto i dati e che forse poteva essere utile una maggiore discussione e un maggiore confronto tecnico. Quello che posso dire, però, è che molti miei colleghi del Mit di Boston e anche altri esperti non sono così convinti che economia e sicurezza si sposino perfettamente con reattori di grande potenza.

Meglio più piccoli, quindi, rispetto ai 1.650 mW previsti per l'Epr?

Il governo degli Stati Uniti sta indirizzando con un piano di investimenti per realizzare una serie di centrali di dimensioni relativamente piccole.

L'Italia ha numerose zone sismiche. Qual è il posto ideale per costruire le nuove centrali?

Sicuramente vanno escluse le aree potenzialmente soggette a terremoti. Ma non solo. Sia io che il mio collaboratore Gilber-

to Faelli che ha una vasta esperienza in qualità di ex operatore della centrale di Caorso (Piacenza, ndr), abbiamo fatto presente a vari livelli che l'intera pianura padana non è adatta a ospitare centrali atomiche.

Per quali motivi? Prima ce n'erano ben due: Trino Vercellese e Caorso, appunto.

I parametri generali riferiti alle centrali di grande potenza sono cambiati nel corso degli anni. In pianura padana non c'è una portata di acqua sufficiente a garantire il dovuto funzionamento degli impianti. Inoltre le correnti d'aria non garantirebbero una dispersione ottimale di una eventuale fuoriuscita di polveri. Sono eventualità remote ed estreme, ma che si devono tenere in considerazione.

Lei è il responsabile del progetto per la fusione nucleare. Quanto siamo distanti dal mettere in pratica questa tecnologia per produrre energia?

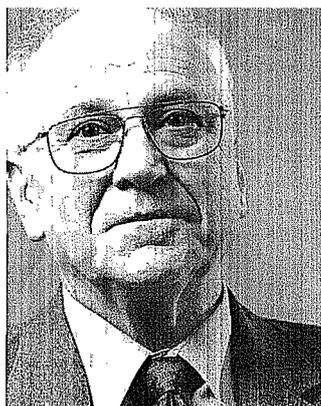
Non è possibile dare una risposta seria che non sia solo suggestiva. In questi anni il progetto Ignitor è andato avanti, ma ho l'impressione che non abbia potuto contare su tutte le risorse economiche di cui avrebbe avuto bisogno per compiere gli esperimenti necessari. Se si puntasse decisamente in questa direzione potremmo anche scoprire (come è avvenuto in altri campi) che i tempi sono minori rispetto a quanto immaginiamo.

Qual è il ruolo dell'Italia sul fronte della fusione?

Stiamo lavorando in partnership sia con gli Stati Uniti, sia con la Russia. Io e i miei collaboratori siamo in stretto contatto con Evgeny Velikhov, presidente del Centro Kurchatov e responsabile della parte russa del progetto. L'Italia è in una buona posizione, ma, tutti insieme, dobbiamo riuscire a portare avanti gli esperimenti di base necessari per arrivare a produrre energia in maniera accettabile attraverso la fusione.

carloandrea.finotto@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fusione. Bruno Coppi è alla guida del progetto internazionale Ignitor



ASSICURAZIONI

Attuari a difesa delle analisi per genere

Il Consiglio nazionale degli attuari intende promuovere tutte le iniziative necessarie, eventualmente anche in sede europea, per difendere i principi di base della tecnica assicurativa che, fanno sapere, «sono il cardine per una corretta quotazione dei rischi da parte delle compagnie di assicurazioni».

Principi messi in crisi dalla decisione della Corte di giustizia europea del 1° marzo nel procedimento c-236/09 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 marzo). La Corte Ue ha stabilito che è vietato elaborare premi e tariffe assicurative differenziati in ragione del sesso del contraente. Una decisione che si rifletterà, per esempio, sui premi rc auto, dove le donne almeno fino ad oggi hanno risparmiato grazie al minor numero di incidenti annuali di cui risultano protagoniste.

Il Consiglio nazionale degli attuari, con un documento elaborato dal loro presidente Giampaolo Crenca spiega che «l'utilizzo della variabile statistica sesso non si basa affatto sulla convinzione di una diversità "biologica" tra uomo e donna, ma sul fatto che tale variabile incide realmente su alcuni rischi». È vero, che esistono altre variabili che incidono ma, spiegano gli attuari «ma non si hanno sempre informazioni sufficienti per avere una serie storica».

